

RIASSUNTO CINEMA RONDOLINO:

LA GRANDE STAGIONE DEL CINEMA AMERICANO: HOLLIWOOD

Gli anni della prima Guerra Mondiale segnarono il consolidamento di Hollywood come capitale mondiale del cinema. Grazie al suo isolazionismo nella guerra e la creazione di un'industria cinematografica che contribuì a creare un tipo di cinema prettamente americano.

Negli Anni Venti, il periodo identificato "età del jazz" attraversò una straordinaria stagione grazie anche a registi e attori europei, si creò il "mito" di Hollywood: cinema di generi, con case di produzione quali First National, La Paramount, la Fox, L'Universal, che garantivano la qualità del prodotto. Inoltre attori e registi mostravano una vita perfetta in sfarzo, feste, libertà di costumi e atteggiamenti che contribuivano grazie ai mezzi di comunicazione di massa, a mantenere e rafforzare il mito hollywoodiano.

Successivamente il divismo apportò delle modifiche riguardanti una maggiore libertà sessuale, una vita di relazione soprattutto tra i giovani, una maggiore diffusione dello sport, una moda anticonformista ecc.. Tra questi ricordiamo Douglas Fairbanks, Mary Pickford rappresentarono un vero e proprio modello di "americanismo"; mentre Theda Bara e Rodolfo Valentino, trasgressivi e provocatori)

IL CINEMA COME "OPPIO DEL POPOLO"

La gente che affollava le sale, trasferiva sullo schermo le proprie angosce, annullandosi nel sogno ad occhi aperti che il cinema offriva a poco prezzo. Talvolta grazie al POTERE EVASIVO del cinema, lo spettatore dimenticava i problemi di tutti i giorni e scaricava le tensioni e la nevrosi collettiva. Si ponevano in un atteggiamento critico, distaccato, di fronte ai problemi trattati sullo schermo.

Inoltre il cinema hollywoodiano si identificò con film di grande spettacolo, con attori di successo avventurosi e passionali, ma stereotipati e ripetitivi, infatti il successo derivava dal fatto che il pubblico trovasse in ogni prodotto caratteri simili, peculiari che si aspettava. La produzione si basava quindi sull'attesa del pubblico in una produzione di largo consumo. Era perciò un sistema chiuso, ma ben articolato in generi e specie da parere aperto in quanto le rappresentazioni risultavano sempre critiche, personali, profonde, ponendo il cinema sul piano dell'arte e della cultura.

REGISTI:

1. CHARLES SPENCER CHAPLIN

Nato a Londra nel 1889 e morto in Svizzera nel 1977, ebbe un'infanzia misera e vagabonda. Dopo aver lasciato la Keystone per lavorare presso la Essanay, iniziò le sue prime vere tappe di una carriera artistica senza precedenti.

La sua comicità si fa più profonda, caricandosi di una dimensione umana e quasi patetica, e prende a volte una piega amara. Non nasconde i lati negativi della società, la miseria, la disuguaglianza, la violenza, la sopraffazione.

La sua esperienza personale nei quartieri malfamati e poveri di Londra, comincia ad apparire per ancorare al suo personaggio un valore ancora più autentico e di spessore umano.

E' un'analisi per nulla superficiale della realtà. Ne' il vagabondo', la solitudine di Charlot costituisce il filo conduttore della sua amara e sconsolata vita. Tra le sue opere il personaggio è sempre più definito anche nel rapporto con l'ambiente. All'impegno politico di Chaplin si unisce un aspetto fortemente romantico che conferisce ai personaggi un ulteriore tono sentimentale e umano.

La Febbre dell'Oro narra l'avventura di un piccolo cercatore d'oro che diventa ricco e ritrova la donna che ama e credeva di aver perduto per sempre. L'ottimismo è infatti una chiave di visione del futuro, sempre un augurio per un mondo migliore. Nel film vediamo scene comiche, farsesche, grottesche a volte di grande valore mimico e ritmico, che si alternano a scene patetiche, sentimentali. Il suo stile infatti rispecchia il suo saper costruire uno spettacolo di qualità, alternandolo a situazioni di tensione e pause narrative, controllando nei minimi dettagli l'ambientazione e la recitazione degli attori. (Altre opere Tempi moderni, Il dittatore). Un limite di Chaplin è il fatto che rimanga ancorato ad un individualismo che non gli permette di comprendere le contraddizioni più vere della società capitalista. Si identifica perciò una lotta del singolo per l'esistenza. E' l'uomo genericamente inteso, il simbolo dell'umanità oppressa, a costituire il tema di fondo. Vede nel singolo, il punto di forza per una trasformazione della società. Infine, il suo apparente disprezzo della tecnica, è invece da intendere come una totale padronanza del mezzo, che egli sapeva impiegare per evidenziare i caratteri del personaggio, aspetti della storia che avrebbero trasformato un prodotto di consumo in un'opera d'arte profonda e umanissima.

Il suo periodo di successo terminò per certi versi a causa dell'avvento del sonoro, quando le nuove tecniche di ripresa, nuovi moduli espressivi e strutture narrative fecero finire un particolare modo di fare cinema, ovvero una recitazione che prevedeva una mimica facciale esagerata, ecc. Ciò che il cinema americano trasmetteva andrà precisandosi in schemi rigidi negli Anni Trenta, costituendo le premesse di quel cinema di più chiaro impegno politico e sociale. Ad esempio il western suscitò un'analisi critica dell'uomo e della società. Alla base uno stile realistico, persino crudo, che sottolineava la dura vita dei pionieri, la desolazione del paesaggio ma anche uno spessore umano abbastanza genuino, punteggiata da gioie e tristezze di ogni giorno.

2. JOHN FORD

Il suo stile che pure non rinunciava ad effetti speciali, volle sottolineare le piccole azioni dei singoli, i loro rapporti umani, il coraggio e le debolezze.

E' considerato uno dei più interessanti registi di tutta la storia del cinema americano, applica un continuo richiamo alle "virtù americane", per questo indentificato spesso con l'"americanismo". Fece così propaganda ideologica dell'american way of life, usando modelli di comportamento, idee, principi morali e sociali in modi e forme suggestive.

Impiega la sua opera basata sulla legalità e sulla giustizia, onore e lealtà con personaggi spesso ricorrenti e stereotipati, rivelandone, al di là delle apparenze, la complessa natura per mezzo dell'ironia, di una sottile malinconia scavata in profondità. Evidente è il suo individualismo, culto per l'uomo singolo che gli consente di inserire una visione personale delle vicende.

In Sentieri Selvaggi (The Searchers 1956) narra di un eroe che ricerca per lunghi anni la nipote rapita dai pellerossa. Ford tenta un discorso sull'uomo e sulla società ma fornendo materiale per un'analisi critica del reale. Il linguaggio è semplice ma mai banale. La sua abilità registica è il suo interesse per le storie di forte drammaticità e il suo modo di osservare e rappresentare i casi della vita, simboli di una condizione esistenziale in una dimensione storica e ambientale precisa, accuratamente ricreata.

Si sviluppa inoltre il cinema documentario in Europa e America in cui Robert Flaherty segna una tappa fondamentale. Egli si opponeva alla semplice ripresa oggettiva della realtà, voleva piuttosto mettere in luce e diffondere l'autenticità, un "cinema-verità", la realtà così riprodotta al momento della ripresa.

LA GRANDE STAGIONE DEL CINEMA MUTO EUROPEO

Dopo la prima guerra mondiale il cinema si deve reinventare, in quanto l'Europa è mutata da com'era prima della guerra.

In Germania si sviluppa il cinema espressionista, come il film di Wiene "Il Gabinetto del dottor Caligari" in cui si recupera una dimensione onirica e fantastica, una forza drammatica e recitazione antinaturalistica. L'irrazionalismo e l'angoscia esistenziale determinano il clima dell'azione, che riflettono una crisi ideologica e morale. Si svilupperanno altre tendenze espressive come il Kammerspiel (teatro da camera) applicati al cinema. Elementi caratteristici dell'espressionismo sono una "negatività" portata alle estreme conseguenze formali.

3. FRITZ LANG

Le inquietudini che si percepivano nella società tedesca del primo dopoguerra, le ritroviamo anche nel grande artista tedesco Fritz Lang, il quale seppe sviluppare un suo rigoroso discorso sull'uomo e sulla società, in un ritratto prospettico, dominato dalla visione delle colpe e degli errori della struttura sociale tedesca.

In *Metropolis* si evidenzia il suo stile raffinato, i movimenti delle masse conferiscono una rappresentazione spettacolare, grazie ad elementi pittorici e architettonici nella scenografia e nel materiale plastico usato. Prevalgono tempi lunghi, pause descrittive, lenti movimenti. Questa sostanziale staticità, conferisce monumentalità. È il ritmo dell'azione a produrre tensione e forte drammaticità. Si parla quindi di due ambivalenti aspetti che sono, da una parte magniloquente, teatrale, scenografico; dall'altra drammatico, ritmico, narrativo.

Metropolis contiene un messaggio di **riconciliazione** sociale che non dispiacque al Nazismo, tanto è vero che gli fu proposta la direzione del cinema tedesco in quegli anni ma rifiutò. Lang non ha mai una visione deformata a causa delle paure della Germania del futuro, bensì il suo sguardo è lucido, razionale, geometrico. *Metropolis* descrive i contrasti di classe in una società del futuro dominata dallo sfruttamento e dalla meccanizzazione, in cui la dinamica dello spettacolo fine a se stesso cede il posto a considerazioni umane e sociali più profonde, pervase da uno spirito umanitario. Lang quindi svolge un suo discorso sull'uomo, vittima delle ingiustizie sociali, schiavo del potere e bisognoso di riscatto, non solo morale e spirituale ma anche politico e sociale. Egli pare affascinato dal dubbio, vuole mettere in crisi la presunta casualità di ogni situazione, la razionalità del comportamento umano. La sua rappresentazione ci richiama al concetto di "colpevolezza relativa", sulla necessità di andare oltre all'apparenza dei fatti. In conclusione la sua opera si colloca in un discorso approfondito sull'uomo e la società attraverso la razionalizzazione del dramma, lo svuotamento progressivo del carattere ludico e del cinema di consumo.